

ìi∦ Beiderbecke

#### Pupi Avati farà un film su Beiderbecke

Un grande degli anni Venti, morto giovanissimo: «Leggendo la sua storia mi sono innamorato della musica»

#### Si aspetta la risposta degli americani

Una produzione da dieci miliardi, con riprese negli Stati Uniti e un cast internazionale: «Non ho paura»

## Bix, il jazz come destino

«Bisogna fare i conti coi soldi. Solo la tv ti permette di sognare in grande». E gli americani, aggiungia-mo noi. Pupi Avati è in trepida attesa, tra qualche giorno dovrebbe ricevere da oltre oceano l'atteso «ok» di un produttore statunitense, solo allora par-tirà davvero il progetto di *Bix*, un film da dieci miliardi di lire targato Raiuno sulla vita del leggen-dario jazzista bianco Bix Beiderbecke.

der ROMA Chi era Bix Bel-derbecke e perché si riparia di lui? A doppia domanda rispo-sta unica «Perché è il film del-Cappuccini per farmi divagare un po' Tra di essi c'era un vo-lumetto Mondadori sulla sto-ria del jazz scritto da un certo a mia vita Ma ve l'immaginate? lo, Pupi Avati, che giro un 
film sud il ui, proprio a Davenport, a due passi dal Mississippi. È difficile immaginare 
qualcosa che mi piaccia di 
piu Bix, se riuscirò a farlo, sarà un film sud il visioni di 
sogno il sogno del jazza.

Nel suo studio affollato di 
ricordi e lotografie, il quasi 
cinquantenne regista bolognese siede di fronte a un elegante iomo marrone sul quale 
spica si nacrateri old riashion 
la scritta Bix Bix come Bix 
Beiderbecke: il leggendario e 
sconosculuo cornettista bianco morto alcolizzato a ventotto anni nella New York del 
1931 SI, leggendario e sconosculuo Chiedete in giro chi 
Beiderbecke e difficilmente 
troverete qualcuno che lo conosca Eppure è un egrandedel jazz una meteora musicate che attraversò gil anni Venti 
lasciando dietro di se uno stile 
anticipatore di certe forme 
iazzisticho - il cool in particolare - degli anni Cinquanta 
Ma a Pupi Avati, ovvlamente, 
non intoressa solo il versante 
musicale di Bix (per quanto 
da riscoprire), come accadde 
coi giovane Mozart in Noi Ire, 
il regista ha avuto bisogno di 
una chiave, di un punto di 
sta per raccontare i agra 
esistenza del cornettista di 
Davenport - La mia chiave 
si 
chiama Joe Ventuti, il celebre Lang Ricordo ancora il breve capitolo dedicato a Beiderbecke II jazz mi è piaciuto prima raccontato e poi con la musi-ca La seconda ragione è che Bix è l'opposto del clíché classico del jazzista maledetclassico del Jazzista maledetto, senza passato, senza passato, senza passato, senza legami familiari, senza rimpianti
Tutto ciò che Bix suonò, compose e arrangio nacque da un
compiesso rapporto di odioamore con la famiglia Una famiglia di origine tedesca, rigidamente presbiteriana, che
per anni aveva proibito al piccolo Bix di ascoltare la musica
dei battelli del Mississippi. La
madre, pianista classica, era
solita diler al peri potranno

dei battelli dei Mississippi. La madre, pianista classica, era solita dire «I negri potranno insegnarci tutto, ma certamente non la musica» E fu proprio il rapporto con quella famiglia, dalla quale non riusci mai completamente a distaccarsi, a distruggerio, a far si che egli si sentisse un fallito per tutta la vita.

per tutta la vita
Un fallito? Ma il suo stile
particolare di suonare la
cornetta, premendo più
volentieri il terro pistone
invece dei primi due e arrangiando i brant in do
piuttosto che in si bemolle, fece scuola, anticipò
certe sonorità liriche di
Miles Davis...

Miles Davis...
È vero, ma la rivalutazione di Bix avvenne anni dopo Pensa che quando mori, il 6 agosto del 1931, un giornale di Davenport, la sua città, scrisse che Bix sarebbe stato presto dimenticato, come la musica che suonava Bix stesso, quando era all'apice del successo verso la fine degli anni Venti, provò a prendere lezioni da un cornettista nero per «migliorare» il suo stile E ni da un cometitista nero per migliorare» il suo stille E quello lo liquidò dicendogli che avrebbe dovuto ricomin-ciare daccapo Bix si sentiva davvero fallito, fallito perché i risultati ai quali approdava glorno dopo giorno non asso-migliavano all'idea di succes-so che aveva la famiglia La storia di Bix è in realità una tragedia familiare. Ne vuoi sa

pere un'altra? Quando, poco prima di morire, tornò bre mente a casa per curarsi da una ferita all inguine riportata in una rissa, Bix trovò ancora impacchettati e nascosti in un armadio tutti i dischi che ave corso della sua carriera Nor corso della sua carriera Non il avevano nemmeno scartati Un rapporto straziante in londo Bix è il ragazzino che si inventa le cose, non cresce, muore perché non è capace di diventare adulto E muore negli anni in cui muore la muore sca che lui suonava Ancora poco e sarebbe nato lo swing

Prima pariavi di Joe Venu-ti. Come entra nella sce-neggiatura dei film, scritta se non sbagliamo da te, tuo fratello Antonio e da Lino Patruno?

Line Patrunes

SI, Patrune Senza di lui difficilmente saremmo riusciti a raccogliere tanto materiale e tante informazioni su Beiderbecke È un sbixologos nato. La storia. Abbiamo immaginato che qualche giorno dopo la morte di Bix, suo fratello Burnie arrivi a New York alla ricerca dell'ultima ragazza frequentata dal fratello Una fidanzata forse inesistente di cui Bix aveva scritto ai genitori, magari per rassicurarii Airi, magari per rassicurarii Al-l inizio Joe Venuti è reticente, non vuole parlare, fa il miste-rioso Ma poi troverà la ragazza e la porterà in treno a Da-venport Quindici ore di viag-gio durante il quale Joe co-mincia a ricordare

Ricordare che cosa?

Beh, si parte dal 1918 quando il fratello Burnile porta a casa il disco della Original Dixieland Jazz Band con la mitica Tiger Rag di Nick La Rocca (fu quell'assolo di cornetta che colpi la fantasia del giovanissimo Bix) e si ricostruisce via via la carriera del musicista L'esperienza con la Original Wolverine Orchestra prima, con la Frankie Trumbauer Band pol, i amicizia intensa con Hoagy Carmichael, il ricorno al piano per comporre la struggente In a Mist, i alcolismo, le risse la solitudine Beh, si parte dal 1918 quando

Insomma i ruggenti anni



Venti?

Si, ma ho deciso di non tirare in ballo il proibizionismo, i gangsters e le sparatorie Non mi interessa Rischierei di scivolare nel già visto, nell'epopea Bix sarà la stona di un essere umano infelice, che afidò al jazz la propria sensibilità E un film impegnativo dieci settimane di riprese in America tra Davenport, Chicago, Saint Louis e New York e dieci settimane a Cimceltià, atton americani in presa diretta, scenografie e musica d'epoca Eppure non ho paura ho la sensazione di conoscere bene quella storia, magari avrel più difficotià a raccontare la vita di Louis Armstrong Già, Armstrong, Perché ti

Già, Armstrong. Perché ti senti così vicino a Bix e co-sì lontano da «Satchmo»? Armstrong è un grande, non si discute Ma gli ho sempre pre-ferito Bix, forse perché ebbe così poco dalla vita Ancora oggi è un esimio sconosciuto ne servi a migliorare la situa-zione il mediocre film di Mi-

A proposito di film sul jazz, lo sai che Clint Ea-stwood sta lavorando alla biografia di Charlle Par-ker?

Si è uno stimolo in più Lui racconta una stella nera, io una stella blanca Ma li accomuna un profondo senso di autodistruzione, una condizione esistenziale dolorosa. Ci sarebbe da parlare degli aspetti tecnici e musicali del film. (producono Raiuno, Duea e forse Cinecittà), ma Pupi Avati, accendendosi la pipa per I ennesima volta, sembra voler sorvolare. Due cose sono certe, comunque che per il ruolo di Bix ci vuole un giovane attore di prestigio un giovane attore di prestigio (un Matt Dillon? azzardiamo noi) e che senza l'intervento degli americani (una major o un network) non se ne fa niente Per cui cari yankees, fatevi sotto!

## Note come perle

Coeì lo studioso Milton Mezzrow, autore di «Ecco i biues», ricorda il suo primo incontro con Bix Beiderbecke al Mar-tinique di Chicago, Publichiamo il heano per genidie con-cessione della rivista «Musica Jazz», editore Rusconi.

\*Era una specie di giovane campagnolo, un po' più alto della media, che continuava a crescere I suoi occhi di rana affioravano da una faccia rosea, i capelli castani erano sempre spettinati e incolti Aveva un'aria cunca e stanca Il suo atteggiamento mostrava chiaramente che quanto interessava la maggioranza della gente lo lasciava completamente indifferente. Soltanto la musica lo commuoveva Suonava una cornetta che portava sempre con se serza astircio, un corto e grassa affire. portava sempre con se, senza astuccio, un corto e grosso alfare inargentato che sembrava fosse stato raccolto propno in quel momento dalla spazzatura. Mentre suonava si era piantato davanti a me e le esalazioni di whisky che mi soffiò nel naso per poco non mi fecero svenire, ma anche la musica che usciva da suo strumento sembrava sotto spinto. Non usava mai la sordina – anche perché si dimenticava regolarmente di portarsela dietro – e le note sgorgavano plene, nicche, rotonde, luminose come perle, sonore e al tempo stesso dolo: Il suo attacco aveva un piglio militare potente ed energico ogni nota era come un pugno, mentre il cervello manieneva sempre il controllo di ogni frase.

Bis era nato per stare a capo di un'orchestra ogni volta che suonava stabiliva il ritmo e il tipo di linguaggio, definiva lo stile, e i suoi partners erano naturalmente obbligati a seguirloportava sempre con se, senza astuccio, un corto e grosso affar

Primeteatro. «Il piccolo principe»



«Votarecinema» premia l'attore

#### Mastroianni, Tarzan del 2000

recinema, organizzata dall'*Unità* in collaborazione con l'Agis Oltre 16 000 schede votate hanno imposto la vittoria di Oci Ciornie, il film di Nikita Michalkov e dei suoi interpreti Elena Sofonova e Marcello Mastroianni Latto-

Marcello Mastrolanni L attore, a colloquio con il pubblico, racconta la nascita del film, il suo amore per il cinema e la sua straordinaria fama di «latin lover involontario» «Ma quale latin lover?» è la domanda nocrrente che Marcello Mastrolanni rivolge al pubblico, al giornalisti e, sembra, anche a se stesso E cita, a discanco, i suoi nuoli più famosi «Sono sempre stato o intellettuale indeciso, o impotente, omosessuale e perfino uomo incinto". La verità è che sono sempre le donne a

sedurma
Vero Eppure in un'ora fitta
fitta di colloquio con il pubblico raccolto per la cermonia
conclusiva di Votarecinema, Marcello, ostentando il più to-tale rifiuto del divismo, alla fitale rifluto del divismo, alla fine seduce tutti. E raccoglie, da parte di molti tra il pubblico (che si alizano a parlare con lus spontaneamente e senza il minimo imbarazzon, alcune intense dicharazzoni d amore Sdrammatuzza, è verro, ma alla fine è anche commosso e se ne va a malincuore Deve andare in teatro, dove è protagonista, al Corcano, in Pianola meccanica, per la regiu di unglio stesso Michali. in Pianola meccanica, per la regia di quello stesso Michal-kov che ha vinto con Oci Ciornie il premio assegnato dai lettori dell'Unità In televisio-Una stagione trionfale E Ma-stroianni si preoccupa Non vuole stufare Dice «Alla fine la gente penserà che sono vecchio, che è ora che mi riti-

Civetteria E infatti, quando un giovane tra il pubbico si alza a dire «Marcello, sono contento di vederti cosi giova ne«, lui risponde felice «Ecco lo sapevo È il cinema che mi rovina Quando mi conosco-no, molti mi dicono che sono un pezzo di uomo, che nei film

gli operatori pensano sempre al profilo migliore delle dive, che magari sono le amanti dei tori Quando recitavo con Sofia, poi, lei così alta (e si metteva anche i tacchi ..) mi nato la reputazione» il pubblico ride e applaude questa irresistibile gigioneria, così come
applaude alle accorate parole
in difesa del nostro cinema,
molto polemiche nel confronti della Rai "Per tare film non
basta mettere un po' di soldi.
Ci vogliono le idee La Rai
compra quote di quello che
trova, poi si presenta ai festitival dicendo guardate come
sostengo il cinema invece investe millardi in sceneggiati,
come i Promessi Sposi, nutti
con attori stranieri e nemmeno famosis:

no famosi» Particolarmente animato il racconto delle anomalie pro duttive che hanno reso possi racconto delle anomalie produttive che hanno reso possi-bile la realizzazione di Oci Ciornie Prima di tutto una «produttrice pazza» come Sil-via d'Amico, che non aveva via d'Amico, che non aveva una lira, non conosceva Michalkov, ma gli ha scritto una lettera Poi un Capodanno nella grande famiglia del regista russo tutti a bere e lui, Marcello, sempre a cantare Oci Ciomie E inline un incontro con le autorità durante il quale Mastrolami ha biuffato e menitio (e se ne vanta) sostenendo che lo volevano gli americani, ma che lui preferial avezare con nella se solo di va lavorare coi russi, se solo si decidevano a concedere i permessi necessari a Michal-kov

Tutto vero? Chissa Senz'altro tutto amabilmente credibi-le Anche quando sostiene che il prossimo ruolo che vuo-le interpretare è quello di Tar-zan «Così dovranno fotografarmi nudo, con le mie gam-bette magre e la pancetta Vooette magre e la pancetta vo-glio vedere se avranno il co-raggio di chiamarmi latin lo-ver Che poi è una fama impe-gnativa Quando incontri una donna, quella si aspetta chissà che prestazioni Ma scusate, ni accorgo che sto diventan-do anche volgare-

## Il pianoforte vola con Bartók

ROMA Place Marco Cicma ROMA Piace Marco Cic-cone, pianista nuovo (ma nel-la sua complessa essenza mu-sicale abitano anche il com-positore il direttore d'orche-stra), vincitore del premio Concorso Nazionale «Béla Bartók», promosso dall'Asso-ciazione romana, intitolata al compositore unoperese La compositore ungherese La Sala Baldini (nei suoi annali ha un posto di rilievo i apertu ra al «Bartók») ha solennizza to la vittona acclamando il gramma prezioso per la scelta dei brani la novità e la qualita

delle interpretazioni Con Marco Ciccone la mu sica – come con Arturo Bene-detti Michelangeli che la Tv ci detti Michelangeli che la Tv ci passa in questi giorni - co steggia l'infinito e cioè le rive di un nuovo continente musicale che i interprete cerca di farci conoscere Tutto è al di à delle correnti convenzioni Quando il pianista ha avviato un Prefudto e fuga di Bach (in mi maggiore) liberandolo dalla tradizione «didattica» si registrato in sala, con la sorpresa persino un certo disagio Come se le strade che tutti si aspettavano di ripercorrere portrassero chissa dove Il pianista dava vita ad un Bach inedito incantato un Bach inalmente sotiratti alla «igno nalmente sottratto alla «igno

minia» di una «fissazione» tonica, riduttiva di tutto un mondo intenore, che Marco Ciccone, invece, spalancava anche al canto Ha poi dato al
Brahms delle Vanazioni su
un tema di Haendel – anch'esse sottratte ad ogni sospetto «accademico» – il luaspetto «accademico» – il suspetto «accademico» – il suspetto «accademico» – il sucri esse sottatte au ogni so-spetto «accademico» - il lus-sureggiante splendore di una favolosa fiontura fonica. Un grande Brahms, nel quale til Ciccone ha individuato tuti il fermenti nuovi, canchi di con-seguenze fin nella scuola rus-sa

Sas Sospese in una intensa ma-gia sonora erano, poi, le Va-nazioni op 27 di Webern e i Sei piccoh pezzi op 19 di Schoenberg, mentre spnazan-ti da una fontana alimentata da Ravel sono apparse le note del brano De la nuit, di Sciar-rino. Il naziok esserviale e rino Un Bartok essenziale e folgorante (brani dal Mikro-kosmos il Ciccone viene dalla luminosa scuola di Gloria Lanni) ha suggellato il succes-so di un pianista così profonnale visione del mondo musicale, trasparente anche dal sesto Studio dell'op 10 di Chopin, concesso come assorto e «mistenoso» bis Augurale inizio d'anno nuovo, con un suono così diverso, così meditato così non inqui-

Il concerto

# Uno Shepp da dimenticare

BOLOGNA Un grande no-BOLCONA Un grande nome della musica airoamericaha ha aperto lunedi acorso la
rassegna "Bologna Jazz '88" il tenorsassofonista Archie
Shepp, Simbolo della musica
politicizzata rabbiosa e vendicatnec di torti secolari subiti
dal popolo Nero, Shepp è stato per lungo tempo impegnato in battaglie politiche e sociali di enorme importanza e
à volte anche arbitrariamente
finutato per cause a lui scostruttato per cause a lui sco-nosclute e spesso, indifferen-

chiama Joe Venuti, il celebre violinista jazz Italiano che tu amico e collega di Bik Sara lui i io narrante della storia, il pretesto per un lungo flashback che ricostruisce la musica, gli amori, le sbornie e le amarezze di quell'uomo con la faccia da bambino» Perché proprio Bik Belderbecke e non un altro giagnie del jazz, magari un ciarinettista, visto il tuo passato di jazzista?

Ci sono almeno due motivi II primo è assolutamente auto-primo è assolutamente auto-piografico lo conobbi il jazz un giorno del 1954 ero mala-to a letto e mio padre mi portò-alcuni fibri della Biblioteca del

Tuniche africane dai colori sgargianti e uria infuocate di atrumenti e voci hanno caratterizzato negli anni Sessanta e Settanta ogni sua esibizione ogni sua album Gli attributi preodminanti di Shepp nei decenni passati sono sempre stati due uno stile associonistico dal timbro particolare una voce «miagolante» vi cina a quella di maestri del passato come Ben Webster ed Eddie «Lockjaw» Davis e, se-Eddie «Lockjaw» Davis e, se-conda peculiarità, un energia te tipica della musi ca di quel periodo che non a ben di più sostanza signi-

ca è rimasta i energia sparita Accusato di un rifiusso che lo avrebbe spinto verso i più

«mainstream», Shepp è in real-tà oggi incapace di performances coinvolgenti e trascinanti Le urla del suo sax sono un ricordo e se oggi il 51enne Archie alza la voce lo fa solo per interpretare, in maniera assolutamente canonica blues e ballads senza morden te poco convincenti E se egli è in grado, e lo è di dare coln-volgenti emozioni nell'inter pretazione di un brano a lui caro come Lusa Lus, ancora più assurdi suonano i suoi in citamenti alla «revolution» in-seriti in un contesto dove ap-paiono come le foto del « 68» разопо соще le toto del « 68» su un rotocalco degli anni Ottanta

tanta
«Sarebbe oggi stupido ripetere pedissequamente le lotte
di venti anni fa» afferma
Shepp e proprio in concerto
espiodono le contraddizioni
di quest tomo che suo mal espiciono le contraduzioni di quest uomo che, suo mal grado è indissolubilmente le gato a quel penodo È infatti nettamente percettibile lo sbandamento stilistico di cui edii soffre non solo nella sceli. egli soffre non solo nella scel-ta dei brani ma anche nel suo modo di improvvisare peren nemente in bilico tra un fra-seggio atonale caratterizzato da note calanti e glissando ca richi di tensione e la tonalità più scontata

tranguillizzanti lidi

Archie Shepp

Shepp dà perlopiu la sensazione di aver sviluppato un compendio artificioso di piu stili jazzistici Maggiormen equilibrato sebbene a tratti è parso il pianista Dave Burrell che ha anche presentato alcu ne sue composizioni dal sapo ne sue composizioni dai sago re brechtiano nel fraseggio del quale sono presenti gli stili più vari ma sempre fusi in un insieme disinvolto e piacevo-le raffinato e capace non tan to di citazioni quanto di sottin tesi ammiccamenti il tulto sottolineato da un abilissimo

gioco di pedali Meno «robusti» sono apparsı il bassısta Hermann sı il bassısta Hermann Wright e il batterista Steve Mc Cra ven il primo puntuale e poco fantasioso e il secondo esatta mente all opposto. Un Archie Shepp da dimenticare dun que che ha tuttavia lasciato intuire di avere ancora frecce

Il vecchio musical

salvato dai ragazzini

Il piccolo principe
Liberamente tratto dal romanzo di Saint Exupery da Mieta
Segre e Franco Gervasio, musica di Fiorenzo Gianani, scene e costumi di Eugenio Gui glielminetti Interpreti Renzo
Palimer Danilo Bertazzi Franco Oliviero Nadia Brustolon Riccardo Montanaro Eugenia Sal'rotto Angela Pierri Miche-le di Mauro Patrizia Laura di Mauro Patrizia Laura Gabnella Born Torino, Teatro Carignano

TORINO Un classico per l'infanzia come un libro da sfogliare ricco di situazioni e di figure e anche di suggestio ni Un romanzo scritto nel 1943 dal poeta avvatore Antione de Saint Exupéry così il Teatro Stabile di Torino ha pensatio a uno soettacolo per pensato a uno spettacolo per ragazzi ma anche per adulti che credono ancora beati lo ro nelle fiabe Niente di straordinario e di rivoluziona straoroinano e di nvoluziona rio nelle intenzioni molto tranquille del teatro di Torino Anzi semmai ci sarebbe qualcosa da dire sulla scelta di una metafora della vita e dei mondo come il Piccolo princi pe che dimostra tutti i suoi cure all'accordina para Espura quarantacinque anni Eppure qualche novità c è fra i molti

come un musical Insomma, un operazione pensata ali insegna del divertimento che si rivela vincente per il pubblico di ragazzi e adulti, tanto da mettere in secondo piano la talvolta palezionisufficienza degli attori e la meccanicità un po' legnosa dello svolgimento prescelto dal regista Gervasio ma il risultato è piacevole pur nella sua dichiarata sempicitali sua dichiarata semplicita La storia del Piccolo Principeè nota un giovane pallido, biondo principe triste inna

peè nota un giovane pallido, biondo principe triste inna morato di una rosa ma anche dell'avventura lascia i asteroide su cui vive per viaggiare in altri mondi sconoscuiti così di asteroide in asteroide giunge anche alla nostra galassia, conosce la terra accumulando conoscenze ed esperien ze Non prima però di avere rivelato a un aviatore in panne la sua vita le sue riflessioni a sua malinconia il suo ideale di fratellanza e di purezza un memoria. Tutti motivi che hanno reso questo romanzo. memoria Tutti motivi che hanno reso questo romanzo scritto da Saint Exupéry poco prima di morine disperso nel mar Tirreno in un azione di guerra sul suo aereo celebre Lidea di mettere in scena il Piccolo principe adattandolo a uno spettacolo con musiche e stata molto autata dalla gra devole impaginazione scenica

di Eugenio Guglielminetti, e, soprattutto, dai costumi (sempre di Guglielminetti), nochi di fantasia, che riproducono in libertà il mondo delicato, un po esangue di Saint Exupery e che documentano gli incontri con i diversi tipi umani fatti dal principe in un viaggio che è, essenzialmente, un litinerario di conoscenza e di miziazzione alla vita degli adulti

ti Seguendolo nelle sue pere-grinazioni incontriamo cosi il vanitoso, i uomo d'affan, il ampionano, il re, il serpente menitre la voce e la presenza di Renzo Palmer, nel nuolo del narratore ci guidano con affettuosa sicurezza dentro le vicende vissute dal piccolo principe dal momento in cui

Recitato con evidente entu-siasmo e talvolta con altret-tanta evidente inespenenza (che è il punto dolente dello spettacolo), trattato come un apologo scacciapensieri, di fronte a un teatro esaunto da ragazzini attentissimi e da adulti loro malgrado, un po' convolti il *Piccolo principe* in musical svolge in semplicità la sua funzione di intrattenimento di rapporto con il pub-blico Del resto che cosa chiedergli di piu<sup>7</sup>